

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il Pentagono tiene segrete centinaia di foto
I filmati delle violenze sarebbero decine
La Nbc rivela nuove atrocità
Nelle violenze coinvolti militari privati



Bambini torturati per costringere
genitori e fratelli a collaborare
Il senatore repubblicano O'Graham accusa:
«Non solo umiliazioni, anche omicidi»

WASHINGTON Altro che «casi isolati». Centinaia di foto e decine di video che il Pentagono mantiene segreti documentano le sevizie sistematiche nelle carceri americane in Iraq. Da questo materiale, e dai racconti dei militari sotto inchiesta e degli ex prigionieri, emergono rivelazioni ancora più atroci di quelle che già hanno sconvolto il mondo: bambini torturati per costringere genitori e fratelli a collaborare con le truppe di occupazione, prigionieri picchiati a morte perché non riuscivano a rispondere alle domande di soldati che non conoscevano la loro lingua, donne e ragazzi violentati in cella. Questo non avveniva soltanto nel famigerato penitenziario di Abu Ghraib, ma anche nelle altre carceri dei «liberatori». Un elemento confermato dall'ex ministro iracheno Abdoul Turki, che in un'intervista a un settimanale francese ricorda di aver avvertito Bremer: i maltrattamenti ai prigionieri iracheni erano una prassi in tutte le basi statunitensi fin dall'inizio dell'occupazione. E le torture sono continuate fino a pochi giorni fa.

Fino ad ora sono stati rinviati a giudizio della corte marziale 3 soldati della riserva in servizio nel carcere Abu Ghraib, altri 4 sono sotto inchiesta. Si indaga anche su un consulente privato dei servizi segreti che avrebbe ucciso un detenuto durante l'interrogatorio. Il capo di Stato maggiore, Richard Myers ha indicato al Senato che 37 privati, quasi tutti ex militari, erano stati assunti per affiancare gli agenti dei servizi segreti negli interrogatori.

Il senatore repubblicano Lindsey O'Graham, membro della commissione per le forze armate, ha avvertito: «Il peggio deve ancora venire. Il pubblico americano deve capire che non stiamo parlando soltanto di persone sottoposte a esperienze umilianti per indurle a confessare. Stiamo parlando di stupri e di omicidi». Il ministro della difesa Donald Rumsfeld sostiene di avere visto soltanto una parte della documentazione nascosta al pubblico. «Vi saranno altre sorprese - ha commentato - e non saranno piacevoli. Ci sono altre foto di violenze fisiche sui prigionieri, di atti che possono essere descritti soltanto come clamorosamente sadici, crudeli, inumani. È difficile credere ai propri occhi. Se questa roba diventerà di dominio pubblico renderà la situazione peggiore». Alcuni ufficiali del Pentagono hanno rivelato alla rete televisiva Nbc che i soldati americani sono stati ripresi mentre picchiano un detenuto fino a lasciarlo per morto, fanno scempio di un cadavere, e stuprano una prigioniera irachena. In un videonastro, apparente-

mente girato dagli americani, si vedono le guardie irachene ai loro ordini intente a violentare alcuni ragazzini.

«Purtroppo si tratta di immagini più sconvolgenti di quelle finora diffuse», ha confermato il portavoce del Pentagono Lawrence Di Rita. Un detenuto è stato ripreso mentre compie atti di sesso orale su un altro uomo, verosimilmente un soldato. Gli americani, uomini e donne, si sono fotografati a vicenda in centinaia di pose pornografiche.

Le fotografie confermano le dichiarazioni di Suhaib al-Baz, un giornalista di Al Jazeera detenuto per 54 giorni dagli occupanti americani ad Abu Ghraib e torturato per costringerlo a rivelare le proprie fonti. «Una notte - ha raccontato il giornalista - i carcerieri americani hanno portato nel braccio dove io ero rinchiuso una bambina di 12 anni. Suo fratello era in un'altra sezione del carcere. La bambina era nuda. Piangeva e chiamava il fratello mentre i carcerieri la picchiavano. Il fratello udiva le grida ma non poteva aiutarla».

«Un'altra volta - sostiene ancora il giornalista - un padre e il figlio quindicenne sono stati torturati sotto i miei occhi. Il ragazzo era costretto a portare avanti e indietro due bidoni di acqua e se si fermava per prendere fiato gli americani lo bastonavano. A un certo punto è svenuto. Allora lo hanno spogliato e gli hanno gettato addosso acqua gelata. Hanno portato un uomo incappucciato. Quando hanno tolto il cappuccio, il ragazzo ha riconosciuto il padre e ha di nuovo perso i sensi. Quando si è ripreso, ha visto suo padre costretto a indossare biancheria femminile, davanti agli americani che ridevano. Queste umiliazioni erano riservate ai prigionieri che rifiutavano di rispondere agli interrogatori. Secondo Suhaib al-Baz «gli americani si divertivano a fotografare le torture. Facevano a gara per scattare l'immagine più orribile. Le foto più raccapriccianti venivano appese al muro o usate come sfondo per lo schermo del computer».

La rete televisiva Abc ha mostrato la foto del cadavere di Nadem Sadoon Hatab, un funzionario del partito Baath ucciso a colpi di karate durante un interrogatorio da un marine della riserva nelle celle di Camp White Horse, presso Nassiriya. Hatab era sospettato di aver preso parte all'imboscata in cui venne catturata la soldatessa Jessica Lynch. L'interrogatorio era difficile perché l'inglese del prigioniero era rudimentale e nel campo nessuno parlava arabo. Un caporale della riserva, William Roy, si è dichiarato colpevole e ha accettato di testimoniare contro il sergente Gary Pittman, accusato di avere abbattuto il prigioniero con un calcio di karaté nel petto.

Stupri, pestaggi e morte nei video dell'orrore

A Nassiriya prigioniero ucciso a colpi di karate. Ex ministro iracheno: accade in tutte le basi Usa



Prigionieri rinchiusi nel carcere di Abu Ghraib a Baghdad

Foto di John Moore/Ap

le tappe dello scandalo



• **ABU GHRAIB (Baghdad)**
Il 28 aprile, durante la trasmissione *60 minutes* della Cbs, vengono mostrate le prime foto delle torture che militari Usa infliggevano a prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib, la prigione usata da Saddam Hussein contro gli oppositori del suo regime.



• **WHITE HORSE (Nassiriya)**
Torture anche nella base Usa di *White Horse*, a Nassiriya: la Abc pubblica la foto del corpo di Nadem Sadoon Hatab, ex funzionario del Baath, morto per le conseguenze dei colpi di karate. Torturato per tre giorni, fu lasciato morire nudo nelle sue feci.



• **IL DOSSIER DELLA CROCE ROSSA**
La Ccr parla di «vasto sistema» di torture in Iraq: la sede dei servizi militari di Camp Cropper, i campi di Al-Baghdadi, Heat Base e Hubbania, l'ex scuola islamica di Tikrit, l'ex stazione di Al-Khaim, il ministero della Difesa e l'ex palazzo presidenziale di Saddam.



• **LA SVIZZERA CONVOCA GLI AMBASCIATORI DI USA E GB**
Paese depositario delle Convenzioni di Ginevra, ieri la Svizzera ha convocato gli ambasciatori statunitensi e britannico. Il ministro degli Esteri elvetico, Micheline Calmy-Rey: queste violenze non restino impuniti.

Abusi, su Blair l'incubo delle foto «trofeo» degli inglesi

Sarebbero 500 le immagini raccolte dai militari britannici. Il soldato «D» accusa: sentii gli ufficiali dare l'ordine di distruggerle

Alfio Bernabei

il ministro degli Esteri del Kuwait

«Quegli scatti ci ricordano le sevizie di Saddam contro il nostro popolo»

KUWAIT CITY Le sevizie inflitte ai prigionieri dai soldati americani nel carcere iracheno di Abu Ghraib ricordano la brutalità del regime di Saddam Hussein. È quanto ha affermato il ministro degli Esteri del Kuwait, Mohammad al Sabah. «In Kuwait - sono le parole di al Sabah, pubblicate sul quotidiano kuwaitiano *Ai Rai Al Aam* - lo scandalo degli abusi ci tocca molto. Ci ricorda le azioni brutali del regime di Saddam Hussein in particolare in questo carcere». «Centinaia di ku-

waitiani sono stati imprigionati in quel carcere», ha ricordato il ministro degli Esteri, aggiungendo che il comportamento dei soldati americani equivale a «crimini contro l'umanità». Il Kuwait fu invaso nell'agosto 1990 dalle truppe irachene e rimase occupato per sette mesi.

Il ricordo delle repressioni di Saddam Hussein, il giorno dopo le dichiarazioni del segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, sono presenti in molte reazioni provenienti dalle princi-

pali capitale arabe. Editoriali e commenti dei media locali sottolineano che le scuse presentate da Rumsfeld arrivano troppo tardi, comunque a fatti avvenuti. I quotidiani, dall'Egitto all'Arabia Saudita, hanno pubblicato foto che mostrano il capo del Pentagono con le mani sul volto. «Le scuse di Rumsfeld arrivano troppo tardi», ha detto il commentatore giordano Hani Hourani. «Credo che Rumsfeld dovrebbe dimettersi perché la tortura riflette una politica diffusa adottata dall'esercito Usa in Iraq e anche in Afghanistan», ha aggiunto Hourani.

Il quotidiano saudita in lingua inglese *Arab News* scrive: «Con lui in carica, omicidi, torture e umiliazioni venivano inflitti quasi con normalità ai detenuti iracheni». Il quotidiano saudita liquida l'inchiesta indipendente promessa dal Pentagono e dal presidente Bush come «una

perdita di tempo... e gli iracheni non hanno tempo da perdere». «Se si dimette senza fare troppe storie, forse può cominciare a redimersi, dando così un piccolo contributo alla riabilitazione del buon nome dell'America nel mondo», conclude *Arab News*.

Il giornale dell'opposizione egiziana *al-Wafid* ha pubblicato la foto di un bambino iracheno ucciso con la didascalia: «Un nuovo monogol massacrano i bambini dell'Iraq davanti agli occhi del mondo». E a giudicare da un sondaggio della tv qatariota *Al Jazeera*, i sentimenti di rabbia e indignazione nei confronti degli Usa sono assai diffusi: per l'87% dei circa 60mila telespettatori che hanno risposto al sondaggio, gli Usa non saranno in grado di rimediare al danno di immagine che hanno subito nel mondo arabo e musulmano.

Queen's Lancashire Regiment a Bassora. «Ai prigionieri non veniva permesso di dormire. Erano tenuti senza cibo o acqua prima degli interrogatori. Stavano accovacciati sulla loro urina». Ha detto che se non fosse stato per via che un prigioniero venne ucciso di botte forse nulla sarebbe venuto alla luce. Il quarto soldato che si è fatto avanti, «D», ha detto al Daily Mirror che quando gli ufficiali s'accorsero che i soldati prendevano fotogra-

fie dei maltrattamenti «come trofeo» scattò l'ordine: «Distruggetele subito!». Molti ubbidirono, ma non tutti. Ci sarebbe un cd-rom con 500 immagini di prigionieri torturati dai soldati di sua Maestà.

Dopo il primo gruppo di tredici famiglie di prigionieri iracheni uccisi dai soldati inglesi che alcuni giorni fa si è rivolto al giudice di un tribunale di Londra per chiedere al governo spiegazioni e danni (il giudice non ha

ancora reso noto se il caso verrà ammesso o meno) questa settimana altre famiglie di vittime di torture presenteranno i loro casi in un tribunale della capitale. Tra questi c'è il caso di Kifah Talah che ha raccontato all'*Independent* come, insieme ad altri, venne pestato per tre giorni di fila dai soldati inglesi che si davano il turno: «Tra le torture ridevano e ci dicevano di ballare come Michael Jackson».

Riferendosi al caso del soldato «C», Piers Morgan, il direttore del Daily Mail, ha detto: «Questo soldato ha deciso di parlare quando ha sentito che il quotidiano veniva accusato di aver pubblicato delle fotografie false sulle torture. Non era presente agli incidenti fotografati, ma ritiene che le foto siano genuine. Crede di conoscere chi le ha scattate. Ha deciso di compilare un dossier di ciò che ha visto e di consegnarlo agli investigatori con i nomi di alcuni caporali, sergenti e ufficiali». Tony Blair appare visibilmente preoccupato dalle rivelazioni. Dopo il crollo dell'impalcatura di bugie sulle armi di distruzione di massa, c'è quello della giustificazione umanitaria per l'invasione dell'Iraq. Ieri Blair è stato travolto da un'ondata di critiche quando è stato annunciato che il prossimo capo dei servizi segreti MI6 sarà proprio John Scarlett, l'uomo sospettato di aver gonfiato i dossier sulle armi per far piacere al governo.

LONDRA Anche le dita cacciate negli occhi. Pestaggi per quarantotto ore di fila su prigionieri sanguinanti con nasi spappolati «come una salciccia». Gare «sportive» tra soldati per vedere chi tra di loro riusciva a far volare un prigioniero più lontano e sbatterlo contro la parete. Umiliazioni sessuali. Dei morti tra i pestati. Un dossier con una lista di maltrattamenti e torture è finito nelle mani degli investigatori inglesi del Ministero della Difesa incaricati di trovare i responsabili degli abusi e, in certi casi di veri e propri omicidi. Dopo i soldati «A» e «B» che furono i primi a consegnare al Daily Mirror testimonianze scioccanti corredate da fotografie si sono fatti avanti altri due soldati, «C» e «D», con allucinati racconti di sevizie contro i prigionieri. «C» ha presentato una lista di date, di luoghi, di nomi. Ha detto che se dovesse esserci una corte marziale contro i soldati responsabili di maltrattamenti, torture e omicidi, si presterebbe come testimone. Si è già offerto di collaborare con gli investigatori. Solo soldati? Non sembra: «So che degli ufficiali erano al corrente di quanto accadeva», ha detto «C». «Ho sentito un soldato chiedere ad un ufficiale: «Possiamo cominciare con lo shock della cattura? «Sì», è stata la

risposta «ma non così dura come quella di prima».

«C» ha spiegato che «lo shock della cattura» è il termine usato per i maltrattamenti preliminari di routine in anticipo sugli interrogatori. «Quanti qualcuno viene preso» - ha detto «C» - la pratica usata è quella di prolungare lo stato di shock in cui il prigioniero si trova. La pratica consiste nella privazione di certi sensi, per esempio nel togliere l'accesso alla lu-

ce, nello sbilanciare l'equilibrio acustico. Ecco quindi i sacchi in testa, le mani legate dietro la nuca. È normale. Ma poi le cose sono andate assai più lontano». «C» ha spiegato come, inizialmente, tra l'estate e l'autunno dello scorso anno, furono tre soldati «spostati» che cominciarono a «tirare fuori dieci tipi di merda dai prigionieri» e come gradualmente altri seguirono il loro esempio. «I colpi venivano mirati soprattutto nella zona delle co-

stole. Ma quando venivano tolti via i sacchi dalla testa si vedevano ferite in altre parti del corpo, dei nasi spappolati come salcicce». «C» dice di aver assistito a quattro pestaggi che sono durati anche due giorni di fila. «In un'occasione un caporale ha attaccato un prigioniero che aveva ancora la faccia coperta dal sacco e gli ha cacciato le dita negli occhi. Ho sentito le urla». Una volta «C» è sceso nello scantinato del quartier generale del